PRESSO i PADRI TEATINI

(Omissis)

La Congregazione dei Chierici Regolari chiamati Teatini ebbe tra i cofondatori, nel 1524, il futuro Papa Paolo IV.

I Teatini nacquero come congregazione "povera". I fondatori si erano riuniti già da anni in comunità di preghiera rinunciando ad ogni possesso, singolo o comunitario, e cercando di vivere in perfetta povertà affidati solo alla Provvidenza.

Contribuirono al rinnovamento della Chiesa, curando la liturgia e incoraggiando la frequenza al sacramento dell'Eucaristia, che allora era poco praticata dai fedeli. Si dedicarono agli ammalati più gravi nell'ospedale degli incurabili, all'assistenza degli orfani e alla fondazione di opere sociali come il Monte di Pietà di Napoli.

L'altro santo del presepe

San Gaetano, che animò la congregazione a Roma, a Venezia e a Napoli, lanciò la tradizione del presepe. Racconta in una sua lettera l'esperienza mistica vissuta proprio accanto all'antichissima raffigurazione del presepio che si trova a Roma in Santa Maria Maggiore, opera dello scultore Arnolfo di Cambio; oltre a san Giuseppe, fanno parte della scena natalizia, mirabilmente scolpita, i tre Magi, il bue e l'asinello:

"Mi sembrò di entrare nel presepio, e con il permesso del Vecchierello, dalle braccia della Vergine Maria io presi e sollevai il tenero Bambino, nel quale il verbo divino era incarnato…".

Con la parola "vecchierello" indica san Giuseppe, che era allora raffigurato di età avanzata. Nella stessa lettera, e in altre, Gaetano dimostra un grande amore e una grandissima fiducia per Maria, che egli chiama *Madre, Stella, Patrona, Maestra,* accompagnandola spesso al nome e alla devozione di san Giuseppe:

"Con Maria, con il suo sposo e con il piccolo Gesù, voglio camminare sempre: per l'Egitto e nel deserto e in tutti i pericoli, fino alla Croce e alla sepoltura, sarò con lei".

Questa devozione particolare fece di Gaetano da Thiene "l'altro santo del presepio" (dopo san Francesco), e nel considerare il mistero natalizio, Giuseppe era sempre presente in modo vivissimo. Ne danno prova gli auguri natalizi mandati da Gaetano alle monache del monastero della Sapienza di Napoli:

"Resta a me desiderare che Gesù Cristo sia nato in tutte le anime vostre, e che di tutte ne abbia fatto una sola, e che per tale unione io sia fatto degno ministro di tanto tesoro, come Giuseppe; e di questa grazia pregate la santissima Madre di un così piccolo Bambino, il quale piange per noi e non per sé".

Giuseppe è quindi considerato, fin dall'inizio, il "ministro" (cioè l'amministratore, il governante, il custode) dell'unione della famiglia di Nazareth, e quindi anche dell'unione che stringeva le prime comunità cristiane sia nel mettere i beni in comune, sia soprattutto nel sentirsi "un cuor solo e un'anima sola", come san Gaetano raccomandava ai religiosi della sua congregazione.

Dalla Sicilia con amore

Seguendo queste ispirazioni, nel primo decennio del Seicento, i Teatini eressero a Palermo, in pieno centro, una delle chiese più belle dedicandola a san Giuseppe. Nel fregio interno del tamburo della cupola, si leggono in latino le espressioni bibliche in onore del nostro Patrono: "Giuseppe uomo giusto – Figlio del re Davide – Sposo di Maria Vergine – Padre del Figlio di Dio".

In quel tempo i duchi Tomasi di Lampedusa ebbero finalmente la gioia di avere un figlio dopo anni di attesa: lo chiamarono Giuseppe, perché avevano tanto pregato il Santo e lo consideravano suo dono. Nel tempio teatino palermitano, nel 1666, questo figlio si consacrò a Dio ma volle conservare il suo nome di battesimo, e giunse alla santità: san Giuseppe Maria Tomasi.

Arriviamo a tempi più recenti, e andiamo a conoscere, sempre fra i Teatini, un sapiente predicatore ottocentesco: padre Gioacchino Ventura. Scrisse tre discorsi sacri: sulla Verginità, sulla Paternità, sulle Grandezze di san Giuseppe.

Giuseppe è grandissimo perché, *"prima di stendere la mano allo sposalizio di Maria, ne aveva ricopiato in sé l'intatto pudore; e, prima di portare Gesù Cristo tra le sue braccia come suo figlio, lo aveva già accolto nel suo cuore come suo Dio"*.

L'oratore riprende ciò che gli antichi autori e i Padri della Chiesa hanno detto sullo sposo di Maria, e che noi abbiamo già citato in questa serie di articoli. Mi piace ricordare quanto affermava san Pier Damiani: Dio ha preordinato e prescelto i due sposi uno per l'altra, e come diede ad Adamo *"una sposa simile a lui nella natura"*, così ha dato a Maria *"uno sposo simile a lui nella grazia"*, il che vuol dire che, se vogliamo farci una qualche idea della santità del nostro Patrono, dobbiamo considerare la santità eccelsa di Maria.

Circa la crisi di Giuseppe al sapere che la sua sposa era incinta, il padre Ventura scarta le supposizioni banali e ingiuriose e segue le riflessioni di Origene: Giuseppe sapeva che il Messia doveva nascere da una Vergine e intuiva che i tempi erano maturi, quindi era *disponibile* a credere in una concezione miracolosa. Ma, aggiunge, non avrebbe mai osato chiedere direttamente a Maria una spiegazione del concepimento per non darle dolore. Oppure, come dicono gli studiosi più moderni, è verosimile che, vista la comunione di fede esistente tra i due, Maria abbia rivelato a Giuseppe il suo segreto e che tutto l'atteggiamento di lui, Giuseppe, si spieghi con la sua umiltà: egli riteneva di non essere degno di una missione così alta e voleva ritirarsi in silenzio, finché Dio stesso gli rivelò che era parte del piano della Salvezza. Gabriele, angelo di Dio, gli disse ciò che aveva già detto Maria, con la stessa confidenza: "Non temere".

Leggiamo alcune bellissime frasi del padre Ventura:

"Giuseppe consola Maria con la sua assistenza, Maria lo nobilita con la sua grazia. Giuseppe alimenta Maria con il sudore della sua fronte, Maria lo santifica con lo splendore delle sue virtù. La sottomissione di Maria è umile, la dominazione di Giuseppe è rispettosa. Maria onora Giuseppe come capo della famiglia, Giuseppe venera Maria depositaria del Mistero".

A proposito della paternità di Giuseppe, l'oratore parte dalle interpretazioni dei Padri della Chiesa e vi aggiunge:

"Gesù Cristo è nato dalla verginità di Maria e di Giuseppe, come più tardi tutti i fedeli sono nati dalla verginità di Cristo e della Chiesa. Ed è per questo che Giuseppe ha il titolo non solo di Padre, ma altresì di Patriarca, cioè a dire non di una famiglia, ma di un popolo".

Giuseppe è, nella Santa Famiglia, il rappresentante di Dio Padre:

"Il Padre Eterno era il vero Padre invisibile di Gesù Cristo, avendolo sin da tutta l'eternità generato dalla sua divina sostanza. Ma, dato che Gesù era vero uomo ed aveva bisogno dell'aiuto di un padre visibile, Giuseppe fu scelto per esercitare questo ministero".

E nel cielo, Giuseppe è il nostri Patrono:

"Superiore per grado ed estensione di potere ad ogni altro santo, solo inferiore alla Vergine di cui fu lo sposo e all'Uomo-Dio di cui fu padre, ottiene tutto ciò che chiede alla sua sposa e al suo figlio non a forza di suppliche, ma come colui a cui si ubbidisce perché ha il diritto di comandare".

Il nuovo Noè

I sermoni del padre Ventura furono pubblicati da un suo discepolo, il padre Francesco Maria Cirino, che fu anch'egli un grande teologo e che preparò, per il Papa Pio IX, il documento preparatorio della proclamazione di san Giuseppe a Patrono della Chiesa Universale.

Il Cirino dimostra che al nostro Patrono è dovuto un culto più alto che a tutti gli altri santi, soprattutto per la sua collaborazione alla nostra redenzione: nell'Incarnazione, Maria ricevette il dono di essere madre dallo Spirito Santo, ma il dono di essere sposa lo ebbe da Giuseppe; e Gesù poté dirsi figlio dell'uomo in quanto poteva contare su una vera madre sposata in un matrimonio perfettamente legale e riconosciuto.

Tra le tante affermazioni del padre Cirino, riportiamo un originale paragone che rafforza l'idea di Giuseppe come Protettore della Chiesa: come il patriarca Noè fu il progenitore delle generazioni nate da lui dopo il diluvio in quanto era "giusto" agli occhi di Dio, così Giuseppe – lodato dalla scrittura come uomo "giusto" – è il *"capo delle generazioni"* nate dall'acqua battesimale.

Al padre Cirino si deve anche la fondazione degli *Artigianelli di san Giuseppe* per la preparazione ai mestieri dei ragazzi romani, e la fondazione della *Pia Unione delle Figlie di san Giuseppe* con sede a Roma, in Sant'Andrea della Valle, opera di preghiera e di carità, alla quale aderì anche una parrocchia dell'isola di Malta.

Due tipografie intitolate a san Giuseppe testimoniano il diffondersi della devozione al nostro Patrono nella città che da pochi anni era diventata capitale d'Italia *(Da La Santa Crociata, ottobre 2001).*

Domenico Volpi